Stefania Panizzolo

L'appuntamento - Racconto ispirato al dipinto di Alan Fearnley

Mi è piaciuta dal primo momento in cui l'ho vista al campus universitario. Io stavo frequentando il terzo anno di medicina, lei si era da poco iscritta ad ingegneria. Era bella, alta, spiritosa. Aveva una voce cristallina e una risata di quelle che ti entrano nel cuore. Mi sono innamorato di lei, Paola, al primo sguardo, quando i nostri occhi si sono incrociati. Sentivo il mio cuore pulsare pieno di energia, come se ad ogni battito volesse darmi una spinta per avvicinarmi a lei, ma, timido com'ero, le gambe si rifiutavano di muoversi. Io volevo conoscerla, stare un po' con lei, parlarle. Non ero più un ragazzino, ma la timidezza mi divorava. Così un giorno, decisi di andare a fare una passeggiata sotto casa sua; se fossi stato fortunato l'avrei anche potuta incontrare. Conoscevo bene la grande casa ottocentesca in cui abitava. Quando ero piccolo con mio padre ero passato davanti a quella casa, e gli avevo chiesto perché tutte le finestre fossero chiuse e lui per scherzo mi aveva risposto che in quella casa erano tutti dormiglioni e si svegliavano tardi.

Quel giorno percorsi il viale dall'inizio alla fine, passai davanti al suo portone, la tentazione di suonare il campanello era forte, ma vinse la paura. E poi cosa avrei potuto dirle? "Passavo qui per caso ed ho pensato di farti un saluto", no, non avrebbe retto e se poi per l'emozione avessi iniziato a balbettare… No. Andai oltre al portone, dandomi dello stupido, era forse quello l'amore, quello che ti fa volare in cielo e ti toglie la capacità di ragionamento? Per tutto il percorso mi resi conto che il mio era un atteggiamento da codardo, dovevo suonare il campanello. Al fondo del viale tornai indietro, volevo riuscire a suonare, le avrei detto… già cosa le avrei detto? Che mi ero innamorato, che volevo conoscerla, che non potevo più vivere senza di lei!

Mentre ritornavo indietro, vidi che davanti al suo portone era stata parcheggiata un'auto rossa, ma non era una semplice macchina era una Ferrari rosso fiammante. Meravigliosa! Un mio amico appassionato di auto sportive me ne aveva a lungo parlato. Questo non ci voleva, se mi vedesse davanti all'auto potrebbe pensare che sia mia e che sia ricco. Ma io abito in periferia, in un quartiere popolare; divido la camera da letto con le mie due sorelle minori, mia madre fa la camiciaia e mio padre l'operaio.

“Ciao Dario”, sentii la sua voce provenire d’alto, “cosa fai da queste parti?”. Era Paola, in tutta la sua bellezza, appoggiata alla ringhiera del balconcino.

“Una passeggiata, sono giorni che non mi muovo. Sto studiando molto per un esame, avevo bisogno di sgranchirmi le gambe”, caspita poteva venirmi una scusa meno idiota pensai.

“Anche io ho bisogno di una pausa. Se ti va, possiamo andare in centro a mangiare un gelato”.

” Volentieri! Scendi, ti aspetto”.

Il cuore stava per esplodermi, temevo di non sopravvivere tanto era forte l’emozione.

Paola scese. Aveva in mano una chiave di auto. Si avvicinò a me e appoggiò una mano sulla Ferrari. “Oggi è arrivato a trovarci lo zio, il fratello di mio padre. Mi ha promesso che fra qualche anno me la presterà per fare un giro. Per ora posso solo sedermi e respirare il profumo del suo motore. Ti va se stiamo un po’ seduti insieme?”.

Non capii più nulla, non ricordo cosa accadde, so solo che quando aprii gli occhi Paola ed io eravamo abbracciati.